

Congiuntura ticinese 1996/1997

Dalla prefazione alla pubblicazione¹

Disponibile presso l'Ustat da metà maggio

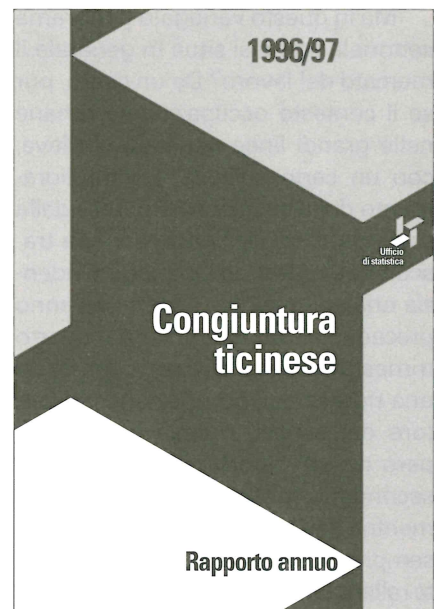
Non pensiamo che qualcuno, sfogliando questo sesto rapporto sulla situazione congiunturale in Ticino durante il 1996 e questo primo scorcio del 1997, si meravigli oltremodo del quadro generale fondamentalmente negativo che ancora, purtroppo, scaturisce dall'analisi degli indicatori economici. All'interno di questa visione d'insieme poco soddisfacente convivono tuttavia situazioni diametralmente opposte.

Ad attività di "punta", con una ben precisa collocazione in questo mercato globale estremamente esigente e competitivo -pensiamo in generale al terziario avanzato, a imprese industriali con prodotti e processi produttivi d'avanguardia, o anche a piccole aziende dei servizi, la cui creatività e spirito d'innovazione hanno portato alla conquista di determinate nicchie di mercato-si accompagnano attività in forte crisi, con importanti problemi di natura strutturale. Tra quest'ultime ricordiamo il settore edile -nel 1996, il valore delle costruzioni private, dopo un'ulteriore contrazione rispetto al 1995, si è avvicinato in termini reali ai livelli registrati agli inizi degli anni '80-, le transazioni immobiliari, il cui valore, di nuovo in flessione nel 1996, pure si assesta in termini reali attorno agli importi del 1981/82.

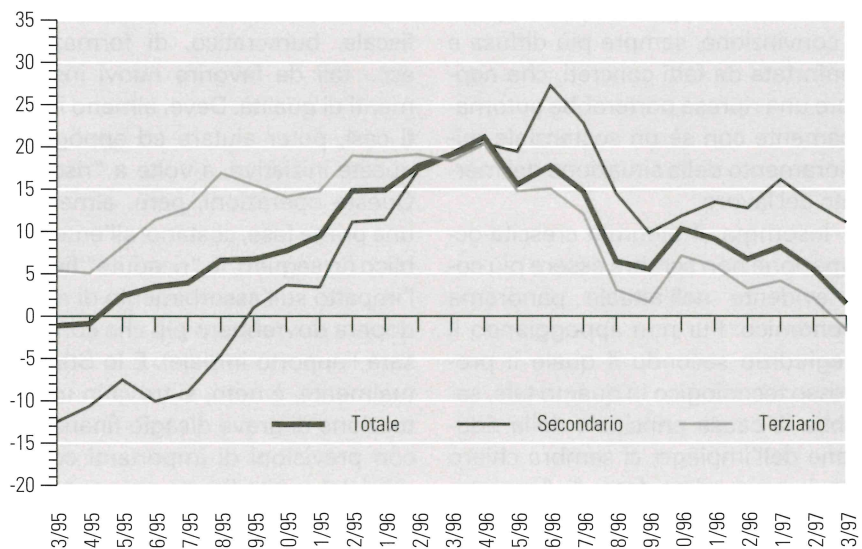
A parte determinate eccezioni, collocabili specialmente nelle attività legate alla chimica e all'elettronica, in generale pure il settore industriale fatica a sostenere le attuali sfide del mercato internazionale. Le difficoltà

subentrate a partire dagli anni '90 hanno profondamente marcato questo comparto. I buoni risultati ottenuti nella seconda metà degli anni '80 sono infatti stati annientati o, in ogni caso, drasticamente ridotti, dagli avvenimenti che hanno contrassegnato in seguito il panorama economico mondiale, avvenimenti che hanno spesso evidenziato debolezze strutturali di una certa gravità dell'industria ticinese, il cui futuro, per certi rami, appare purtroppo incerto.

Tra queste situazioni estreme, sia in termini positivi che negativi, troviamo settori in timida ripresa -spesso si tratta solo di un allentamento del trend negativo- quali il commercio all'ingrosso e al dettaglio (in particolare, nel 1996 le vendite al dettaglio di



Variazione percentuale del n. di disoccupati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, Ticino, da marzo 1995



¹ A cura di Ustat/IRE

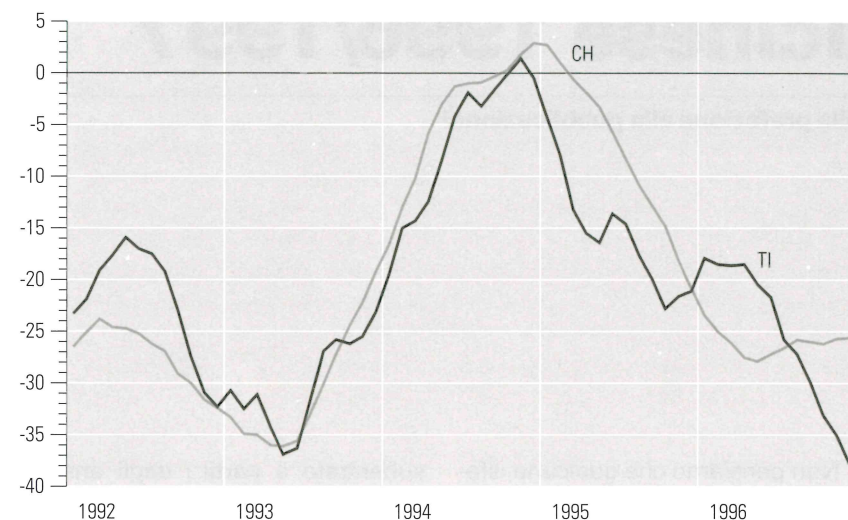
Indicatore sintetico dell'andamento degli affari in Ticino e in Svizzera, dal 1992

autovetture sono aumentate sensibilmente. I dati negativi di questo mese di marzo hanno tuttavia già spento l'entusiasmo iniziale) ed il turismo, i cui operatori, da tempo "al fronte" per contrastare la sensibile tendenza negativa in atto da anni, hanno accolto con moderato ottimismo il rallentamento del calo dei pernottamenti alberghieri nel 1996 (a titolo di confronto ricordiamo però come quest'ultimi si attestassero nel 1981 sui 3,8 milioni contro i 2,7 milioni scarsi dell'anno passato).

Ma in questo variegato panorama settoriale come si situa in generale il mercato del lavoro? Da un canto, pur se il contesto occupazionale rimane nelle grandi linee negativo si rileva, con un certo sollievo, un miglioramento della situazione a partire dalla seconda metà dell'anno appena trascorso. L'indice dell'impiego evidenzia una contrazione, rispetto all'anno precedente, più attenuata nel quarto trimestre rispetto al primo, grazie ad una ripresa dell'occupazione nel settore dei servizi, ripresa contrastata però da un'importante flessione nel secondario. Inoltre, la tendenza all'aumento dell'effettivo di disoccupati, sempre presente, è pure sensibilmente rallentata a partire dalla scorsa estate. Da un'analisi più approfondita delle cifre traspare poi come la diminuzione di disoccupati registrata lo scorso marzo nel settore terziario sia da attribuire non solo a fattori stagionali, bensì pure ad un probabile effettivo ridimensionamento del fenomeno.

D'altro canto preoccupa non poco la convinzione, sempre più diffusa e confortata da fatti concreti, che neppure una ripresa porterebbe automaticamente con sé un sostanziale miglioramento della situazione del mercato del lavoro.

Insomma, il binomio crescita-occupazione non sembra essere più così evidente nell'attuale panorama economico. Pur non appoggiando il pregiudizio secondo il quale il progresso tecnologico in quanto tale, sarebbe la causa principale della riduzione dell'impiego, ci sembra chiaro che in una prima fase di "assestamento", con l'adozione da parte dell'azienda di nuovi processi produt-



tivi ed organizzativi, si verifichi pure un riassetto, più o meno importante, anche in seno al personale.

Questa tematica, oggetto da tempo di studi e proposte varie, non potrà certamente essere risolta a breve termine. La strada principale da percorrere passa, come già sottolineato in più occasioni, attraverso la promozione sul nostro territorio di nuovi insediamenti aziendali -del secondario e del terziario- ad alto valore aggiunto, con un forte potenziale innovativo e in grado di mantenere e rinnovare i vantaggi tecnologici conquistati nonchè di creare nuova occupazione "qualificata".

Ma come attirare questi imprenditori particolarmente dinamici e creativi? E a questo punto, forzatamente, entrano in gioco le famose "condizioni-quadro" del Paese. Lo Stato, si afferma giustamente, deve far sì che sussistano delle condizioni -a livello fiscale, burocratico, di formazione, ecc.- tali da favorire nuovi insediamenti di qualità. Deve, almeno in certi casi, poter aiutare ed appoggiare queste iniziative, a volte a "rischio". Queste operazioni, però, almeno in una prima fase, costano all'ente pubblico (in seguito, le "ricadute" fiscali e l'impatto sull'assorbimento di manodopera dovrebbero più che compensare l'apporto iniziale). E lo Stato attualmente, è noto, si trova in una situazione di grave disagio finanziario, con previsioni di importanti contrazioni del gettito fiscale e contemporanea crescita del debito pubblico (in base alla stima della situazione finan-

ziaria dello scorso marzo, il disavanzo d'esercizio del periodo 1996-99 raggiungerebbe i 600 milioni di franchi, il capitale proprio passerebbe dagli 800 milioni della fine del 1995 ai 200 milioni della fine del 1999, mentre nello stesso periodo il debito pubblico passerebbe da 586 a 1.338 milioni, trovandosi quindi più che raddoppiato).

Per poter far fronte a questi nuovi, improcrastinabili interventi, evitando di indebitarsi oltremisura lo Stato deve riformarsi per rafforzarsi, per poter espletare i compiti che effettivamente gli spettano, sia nell'ambito dello sviluppo economico che della solidarietà sociale.

A chiusura di queste brevi righe vorremmo come d'abitudine ringraziare coloro che gentilmente si sono messi a disposizione per collaborare alla stesura di questo rapporto. L'opinione degli esperti e degli "addetti ai lavori" si rivela sempre più fondamentale per comprendere gli intricati fenomeni di natura economico-congiunturale che dall'interno e dall'esterno condizionano e determinano questa nostra ben limitata realtà regionale. ■